

polo almeno qualche piccola cosa viva e feconda, anche incoscientemente, almeno come una possibilità. Ma ciò che c'era nella riforma di non russo, di falso, di erroneo, questo il popolo l'indovinò d'un colpo, al primo sguardo, con la forza dell'intuito, e siccome — lo ripetiamo — non poteva vedere la sua parte buona e salubre, se ne scostò tutto d'un colpo. E con quale fermezza e calma egli seppe conservarsi, come seppe morire per ciò che egli considerava la verità.

Ma l'idea si è compiuta ed ha raggiunto nell'epoca nostra il suo sviluppo definitivo. È finito così che noi abbiamo accolto in noi il principio umano-universale ed abbiamo acquistato perfino coscienza, che proprio noi, forse, siamo chiamati dal destino al compimento dell'unione del mondo in un'umanità universale. Se non tutti, certo molti ne hanno avuto coscienza. Ma tutti riconoscono, che la civiltà ci ha riportati alla terra patria. Essa non ci ha fatti esclusivamente Europei, non ci ha fusi in una qualsiasi corona europea bella e pronta, non ci ha privati del nostro spirito nazionale. Il « Messaggero Russo » ha assolutamente torto, quando dice, che « là dove si contende sullo spirito nazionale, vuol dire che esso non esiste », e il « Diario Patrio » ha pienamente ragione di rispondergli così:

« A questo vi risponderà la storia della letteratura in Germania al principio del secolo ed in Francia, dove le medesime contese hanno formato un intero periodo della letteratura; soltanto che là esse non si chiamavano contese intorno